

5ª Domenica del Tempo Ordinario  
9 febbraio 2025

**MAESTRO, ABBIAMO FATICATO  
TUTTA LA NOTTE  
E NON ABBIAMO PRESO NULLA;  
MA SULLA TUA PAROLA  
GETTERÒ LE RETI**

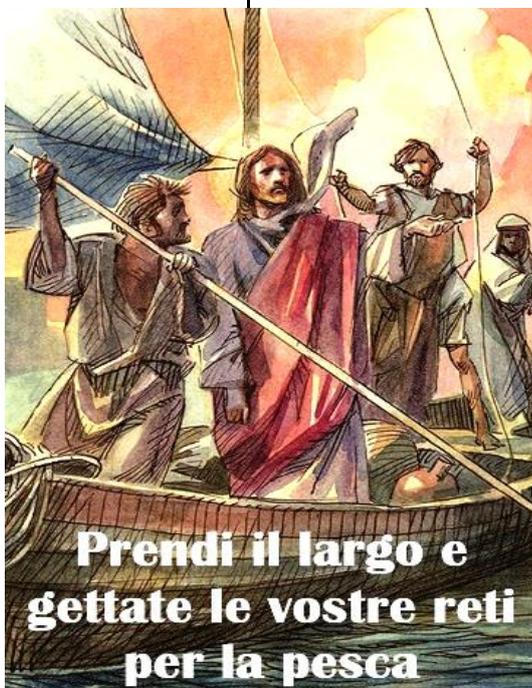
Ogni vocazione nasce nel dialogo tra due libertà: quella paterna e amorevole di Dio, che chiama, e quella dell'uomo, che si fida della sua Parola e risponde con il suo pronto "Eccomi!" Dio chiama la Sua creatura all'esistenza e la invita a collaborare al Suo progetto di amore, ma, non si impone: la lascia libera nell'accettare il Suo dono e la vuole responsabile nel dare la sua risposta personale. Infatti, ogni vocazione "è la storia di un ineffabile dialogo tra Dio e l'uomo, tra l'amore di Dio che chiama e la libertà dell'uomo che, nell'amore, risponde a Dio [...] ma del tutto prioritario, anzi preveniente e decisivo, è l'intervento libero, gratuito di Dio che chiama. Sua è l'iniziativa di chiamare" (Esortazione Apostolica "Pastores dabo vobis", 25 marzo, 1992 al n 36, Papa Giovanni Paolo II). Questo dialogo interpellante, se accolto nella fede, quale risposta grata e riconoscente, attraverso la quale il chiamato si fida e si consegna a Dio, lo porta ad essere collaboratore del Suo disegno di salvezza universale. Dio interpella le Sue creature, dunque, non le costringe, ma attende una risposta libera e un'assunzione consapevole di responsabilità e gioiosa e pronta disponibilità da parte del prescelto, eletto chiamato, consacrato e inviato-mandato.

**La chiamata di Dio e la risposta dell'uomo**

Isaia, nella Prima Lettura, ascolta la domanda che Dio, "il tre volte Santo", pone alla corte celeste, dopo averlo purificato dalla "sua colpa" e "dal suo peccato", durante la visione nel tempio: "Chi manderò e chi andrà per noi"? E subito, con libertà e fiducia, risponde con il suo "Eccomi, manda me".

Nel Vangelo di oggi, Pietro, prima si sente chiedere la sua barca, perché servisse da "cattedra" al Maestro Gesù, e, poi, dopo aver, "sulla Sua Parola", gettato di nuovo le reti, che furono tutte piene di pesci, si sente rincuorare e liberare dalla sua "indegnità" ed inadeguatezza dalle Sue parole "non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini"! Isaia, dunque, non sa resistere a questo Dio, che lo purifica e lo provoca a rispondere alla Sua sconvolgente

domanda: "Chi manderò e chi andrà per noi" e, come, Maria, si dispone a compiere la sua missione con fedeltà e fiducia: "Eccomi, manda me!" Pietro, non risponde con parole, ma, nella radicalità di un gesto che cambia il corso della sua esistenza e quella dei suoi soci: "E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e Lo seguirono"! Anche Paolo, nella sua Lettera, parla della sua chiamata e quella degli altri Apostoli, presentandola e descrivendola con queste efficaci parole: "Io non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono e la sua grazia in me non è stata vana".



Isaia, davanti a Dio, "tre volte Santo", Pietro davanti alla signoria di Gesù, si scoprono chi sono veramente: l'uno "un uomo dalle labbra impure", l'altro "un peccatore" perché hanno percepito la sproporzione tra il mistero della grandezza di Dio e la loro piccolezza umana. Anche Paolo riconosce di essere "un persecutore" e "un aborto", reso Apostolo solo per/dalla grazia di Dio, che "in lui non è stata vana".

Paolo, reso Apostolo per grazia, compie questa sua missione apostolica e proclama e testimonia il *Kerigma* fondamentale della fede cristiana: *Passione, Morte e Risurrezione* di Cristo Gesù, Figlio obbediente ed amato, da accogliere e seguire, con libertà e fedeltà. E' il *Kerygma* centrale della Fede cristiana, la *Speranza* di risorgere con Cristo, il *Nucleo Centrale* della nostra fede, che dà senso a tutta la nostra vita ed esperienza cristiana.

"Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". Le tre Letture rivelano e testimoniano il dinamismo efficace della Parola di Dio, attraversata da un'energia creatrice e trasformante, che ci libera da ogni impurità e da "tutto" e ci pone, nella libertà e fedeltà, alla sequela di Gesù, aprendoci a nuovi orizzonti di speranza e di vita in Lui e con Lui.

Anche Noi, forse, abbiamo sperimentato personalmente momenti bui, sofferenze fisiche, morali e spirituali, malattie inaspettate, amare delusioni, momenti angoscianti e avvenimenti segnati da rischi e fallimenti, ma, ora, vogliamo fidarci della Parola di Gesù, che ci sostiene e ci conforta, crediamola ed eseguiamola con fiducia, e prendiamo speranzosi il largo, gettiamo le reti secondo la Sua Parola, e le nostre reti vuote saranno tutte ripiene del suo amore che ci purificherà e, nella libertà, ci attirerà a Sé distaccandoci da "tutto" per

seguirlo nella fedeltà e per “rimanere” per sempre con Lui.

### Prima Lettura Isaia 6,1-2a 3-8 **Chi manderò e chi andrà per noi? Eccomi, manda me!**

Il Testo odierno riferisce la vocazione e la missione di Isaia, il Profeta che, di fronte alla grandezza di Dio, che lo chiama e lo invia, ha piena consapevolezza della sua peccaminosità individuale di “uomo dalle labbra impure”, che condivide con tutto il popolo d’Israele (v 5) e della sua inadeguatezza al compito a lui assegnato. Tuttavia, dopo essersi lasciato purificare, si dispone, incondizionatamente, ad eseguire, nella fedeltà assoluta, la missione che gli è affidata. È Isaia, in persona, a raccontare e *descrivere la vicenda* della sua vocazione, che ha inizio “nell’anno in cui morì il re Ozia” (v 1a), in una precisa data di un avvenimento storico (740 a.C.), che chiude un’epoca e ne apre una nuova. La chiamata vocazionale avviene in un visione nel tempio di Gerusalemme, in un contesto liturgico grandioso e solenne, fatto di *immagini* e di *parole*, che danno e conferiscono la garanzia di legittimità alla missione che il Profeta riceve dal Signore, che siede *su un trono alto ed elevato*, segno rivelativo della presidenza del Signore in mezzo al Suo popolo; ricoperto da vesti divine (“*manto*”) che riempiono il tempio (v 1b), e rivelano la Sua presenza divina. Ora, *dalla* percezione visiva, si passa a quella uditiva: prima il canto corale (il trisàgion) dei Serafini, “*Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria*” (vv 2-3), poi, la voce possente, che *fa vibrare gli stipiti*, segno di una voce che non può non essere udita. Il Profeta fa una esperienza completa: vede e sente “mentre il tempio si riempiva di fumo” (v 4), la cui densità *rivela e nasconde* la trascendenza del Signore, affermando, nello stesso tempo, la Sua reale presenza nel *Sancta sanctorum*, il “*Debir*” (1 Re 8,10). Se c’è il fumo c’è necessariamente il *fuoco* che, nella Bibbia, oltre alla capacità e finalità di purificare e di trasformare, è segno e immagine del “divino”, perché, da una parte, attrae con il suo fascino misterioso e, insieme, mantiene a debita distanza dal mistero.

“E dissi: *Ohimè! Io sono perduto perché un uomo dalle labbra impure io sono in mezzo ad un popolo dalle labbra impure io abito; eppure io ho visto il re, il Signore degli eserciti*” (v 5).

Isaia da una parte è preso dalla grande meraviglia, perché i suoi occhi han potuto vedere il Signore ed egli è rimasto, ancora, in vita; dall’altra, di fronte alla *Maestà e Santità* di Dio, egli percepisce tutta la sua *impurità*, che gli

impedisce di accedere al culto liturgico (il termine “*tame*” indica, appunto, colui che, secondo le norme levitiche, era *liturgicamente impuro* e non poteva, perciò, essere ammesso al culto), e dichiara, non solo la sua impurità, ma anche quella del popolo. Isaia è corretto: Egli che è chiamato ad essere *profeta della Parola*, confessa il suo peccato sulle labbra, la sua impotenza, la sua ‘inabilità’ nei confronti della Parola, dell’infinita santità (*trishàghion*, “tre volte santo”) e trascendenza di Dio.

“*Allora uno dei serafini volò verso di me*” e con “*un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare, mi toccò la bocca e disse: Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato*” (v 6-7). La bocca indica tutta la persona, scelta, che viene purificata, chiamata, consacrata e mandata. Solo *dopo* la purificazione, avvenuta per *iniziativa* e come  *dono* di Dio, Isaia può ascoltare la voce di Dio, che da sovrano assoluto, si rivolge alla corte celeste e chiede: “*Chi manderò e chi andrà per noi?*”(v 8a).

La voce di Dio, ora, non lo turba più, non prova più senso di smarrimento, come prima, segno che è stato reso uomo nuovo dalla purificazione accordatagli come dono. Perciò, Egli, così, rispose: “*Eccomi, manda me!*” (v 8b). Isaia, reso puro e idoneo al dono del ministero, dona la sua totale disponibilità, dicendo il suo “*Eccomi*”, perché si è lasciato coinvolgere dall’iniziativa di Dio ed è, ora, certo dell’efficacia e potenza della Sua Parola, che è mandato ad annunciare, con le labbra purificate e con consapevolezza, fedeltà e libertà.

### Salmo 137 **Cantiamo al Signore, grande è la Sua gloria**

*Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:  
hai ascoltato le parole della mia bocca.  
Non agli dei, ma a te voglio cantare,  
mi prostro verso il tuo tempio santo.*

*Rendo grazie al tuo nome  
per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso  
la tua promessa più grande  
del tuo nome. Nel giorno in cui ti ho  
invocato, mi hai risposto,  
hai accresciuto in me la forza.*

*Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re  
della terra, quando ascolteranno  
le parole della tua bocca.*

*Canteranno le vie del Signore:  
grande è la gloria del Signore!*

*La tua destra mi salva.*

*Il Signore farà tutto per me.*

*Signore, il tuo amore è per sempre:  
non abbandonare l’opera delle tue mani.*

Canto di rendimento di grazie dell’orante a Dio che ha ascoltato il suo grido e lo ha esaudito, intervenendo nella sua esistenza e dandogli



forza, fiducia e fede nel suo amore e nella sua fedeltà. Per questo, il Salmista, professa la sua certezza che “tutti i re della terra” porranno ascolto alle parole del Signore, seguiranno le sue vie, gli renderanno grazie e canteranno la sua gloria. L’Orante, nella consapevolezza di aver ricevuto dal Signore più di quanto ha chiesto, conclude il suo inno di ringraziamento, nella sicura convinzione che la sua destra lo salva e “tutto farà” per lui, con una fiduciosa supplica: Signore, nel “tuo amore che è per sempre, non abbandonare l’opera delle tue mani”.

**Seconda Lettura I Corinzi 15,1-11 Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana**

La comunità di Corinto aveva posto a Paolo una serie di domande-quesiti, ai quali egli, con autorevolezza e pazienza pastorale, risponde, punto per punto, affrontando varie problematiche: matrimonio e verginità (cap 7), le carni offerte agli idoli (capitoli 8-10), l’ordine delle assemblee (cap 11). Nel Testo di oggi, l’Apostolo, risponde a quanti chiedevano se fosse possibile la Risurrezione dei morti e come potesse avvenire. Paolo, inizia il suo insegnamento, presentandosi come garante dell’antica Tradizione apostolica (“ho trasmesso quello che anch’io ho ricevuto” v 3a), si dichiara



“apostolo” dell’“Evangelo” (euanghélion, dal verbo euanghelisthai) e come anello di questa trasmissione ininterrotta e fedele, che pone la sua sorgente e il suo inizio nella persona del Signore Gesù Cristo, risorto il terzo secondo le Scritture, apparso a Cefa e ai Dodici (v 3-5), e “Ultimo fra tutti apparve anche a me come un aborto” (v 8).

Ai fratelli, destinatari dell’Evangelo, attraverso i verbi usati – ricevere, stare saldi, mantenere, credere – chiede un’accoglienza grata, adeguata e responsabile, avvertendoli sul rischio, sempre in agguato, di un’adesione superficiale e non fondata sulla Parola, che è un “credere invano”, cioè, un rendere nullo il cammino della salvezza. Ed ecco i capisaldi essenziali del “Kerygma”, ricevuto e trasmesso da Paolo, compendati in quattro verbi:

“Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture”; “fu sepolto ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture ed è apparso a Cefa e quindi ai Dodici” (vv 3-5). Cristo è “apparso” risorto, cioè, “si è fatto vedere” (ophethe) nel

suo “essere stato risorto” a testimoni qualificati: a Cefa, ai Dodici, a oltre cinquecento fratelli, dei quali, “alcuni sono morti”, - annota Paolo, per chiarire che l’incontro con il Risorto non risparmiava dalla morte fisica - , a Giacomo e, “per ultimo”, allo stesso Apostolo, il quale, per sottolineare la sua indegnità, si definisce un aborto (vv 6-8), riferendosi probabilmente, anche e in modo ironico, ad un insulto ricevuto dagli irriducibili avversari!

“Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono e la sua grazia in me non è stata vana” (vv 9-10a). Così, Paolo conclude, riconoscendo l’iniziativa gratuita da parte del Risorto nei suoi confronti: era un persecutore, ora, per la grazia divina, che in lui non è stata vana, è stato fatto

Apostolo di Gesù morto, sepolto e risorto e l’esercizio, la fecondità del suo apostolato è frutto solo della “grazia di Dio”. Questo Paolo afferma, con chiarezza, ai Cristiani di Corinto, per togliere ogni sospetto di presunzione e di indebita attribuzione di merito personale e per dichiarare, in coscienza, che egli, sorretto sempre dalla forza di questa Grazia, ha potuto “lavorare” e “faticare” più di ogni altro per il Vangelo di Gesù Cristo (v 10b). E conclude: “Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto” (v 11).

**Vangelo Luca 5,1-11 Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca**

Dopo il Discorso programmatico nella Sinagoga di Nazaret (Lc 4,14-33) il rifiuto da parte dei Suoi compaesani, la guarigione dell’indemoniato e della suocera di Simone e molte altre guarigioni (Lc 4,31-44), Gesù

svolge la sua missione itinerante in tutta la Palestina incontrando e sanando diverse situazioni personali e proponendo l’Evangelo del Regno. Una folla immensa circonda Gesù, quasi lo schiaccia, perché vuole ascoltare “la Parola di Dio”, ma gli occhi di Gesù, il Suo sguardo si pone (“vide”) su due barche “accostate alla sponda” e sui tre pescatori, (Simone, Giacomo e Giovanni), tutti intenti a lavare e riassetare le reti. Si rivolge a Simone, gli chiede di farlo salire sulla sua barca e di spostarla un po’ da terra, quivi sedutosi, ammaestrava le folle. Da questa Introduzione (vv 1-3), ecco le prime fondamentali conclusioni per l’ascoltatore: Gesù si sottrae alla pressione della folla per proseguire la Sua missione. La Sua preoccupazione è quella di continuare ad ammaestrare tutta la gente, ma senza, e in nessun modo, farsi e lasciare travolgere dalle loro pretese e pressioni. Ci sono anche Pietro e i suoi soci pescatori, occupati a lavare e riassetare le reti. Gesù li invita all’ascolto, chiedendo a Pietro di mettergli a disposizione la sua

barca e di scostarsi un poco da terra per poter parlare alle folle (v 3).

*“Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone:*

*Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”*(v 4).

È Gesù che inizia il dialogo e *comanda* a Simone di *prendere il largo* e di gettare, insieme con i suoi soci, di nuovo le reti per la pesca, superando la loro stessa esperienza e visione contraddittoria di pescatori. Con la sua obiezione, Simone accenna solo *all'esperienza fallimentare notturna*: abbiamo (*plurale*) faticato tanto, questa notte, e *non abbiamo* (ancora *plurale*) preso niente (v 5a). Gesù ha già incontrato Pietro durante quella giornata di Cafarnaò, quando a casa sua aveva guarito la suocera (4, 38-39), ora, sulla riva del Lago, dopo avergli chiesto *la sua barca*, lo invita a *prendere il largo*, insieme con i soci, che lo aiuteranno a gettare *di nuovo* le reti per ritentare la pesca, che nella notte si era rivelata faticosissima, deludente ed infruttuosa (vv 4-5). Il suo rispondere *“abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”* (v 5a), è solo una constatazione della loro impotenza e non dice scetticismo verso un comando umanamente assurdo. Infatti, Pietro, subito obbedisce al paradossale comando: *“ ma sulla tua parola getterò le reti”* (v 5b). Ubbidirono (‘fecero così’) e presero una *quantità* enorme di pesci! Il risultato supera ogni attesa: due barche piene e cariche *“fino a farle quasi affondare”* (v 7). Di fronte a tanta ‘grazia’, davanti a questa esperienza del divino, Simon Pietro per primo, e con lui i compagni, riconosce ancor più la sua *indegnità/piccolezza/pochezza* e si getta ai piedi di Gesù, in atto di adorazione, riconoscendolo come “Kyrios”. Davanti alla potenza di Gesù, Pietro prende coscienza di essere un peccatore dal quale Gesù deve allontanarsi (v 8). Il gesto e le *parole* di Simon Pietro, che seguono al “segno”, corrispondono alla reazione tipicamente biblica dell'uomo di fronte alla manifestazione divina (*teofania*). Pietro vive la stessa esperienza di Isaia *di fronte* alla Santità di Dio, e di Paolo, che si riconosce “persecutore” e si definisce “aborto”. Notiamo, inoltre, che *Simone* viene chiamato *anche* Pietro (v 8) e che l'uso del *doppio* nome è significativo: Egli è, nello stesso tempo, il *peccatore*, colui che è indegno, che è distante da Gesù e, insieme, è *colui* che è stato scelto da Gesù per una missione determinante nella Sua Chiesa.

*“Non temere! – gli risponde Gesù –  
ti farò pescatore di uomini”* (v 10b).

*“Non temere”!* Questa rassicurazione, anch'essa tipica dopo ogni *teofania*, è annuncio della futura missione di Pietro: sarai “rianimatore di vita”. Il verbo *zogrein*, infatti, se è riferito agli animali, si traduce “catturare”, riferito

agli uomini, significa “vivificare” e “rianimare”. Luca non usa termini tecnici della pesca (come Mt. 4,19 e Mc. 1,17: “*vi farò pescatori di uomini*”), ma utilizza il verbo *zogrein*, “*catturare qualcuno vivo*”, che, nell'A.T., viene impiegato per specificare che anche i nemici sconfitti e i prigionieri devono restare in vita (Nm. 31,18; Gs. 2,13; 6,25; 9,20; 2 Sam. 8,2). Inoltre, in Luca, contrariamente agli altri Evangelisti, Gesù non chiede a Pietro di seguirlo, ma gli rivolge una promessa con un imperativo: *“d'ora in poi sarai pescatore di uomini”*, una Missione apostolica che sarà confermata dal Risorto! Infatti, non c'è nessuna chiamata esplicita da parte di Gesù, perciò la risposta di Pietro e dei suoi soci pescatori risulta *assunzione consapevole* di un compito – missione, che il “segno” della pesca smisuratamente *abbondante* e *insperata*, fuori e contro ogni *legge* naturale e ogni *logica* umana, ha fatto loro intravedere: il “*d'ora in poi*”, una *nuova* prospettiva, un *nuovo* ruolo, una *nuova* Missione è offerta a Simon Pietro e, anche, ai suoi compagni di pesca, i quali, *“Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”* (v 11). Le rinunce *al* lavoro professionale, alle famiglie, alle loro casa, alle loro barca e, soprattutto, ai propri progetti, sono vissuti dai tre pescatori *non da schiavi*, ma da *uomini liberi* che scelgono di *non anteporre* nulla *all'amore* del Maestro, dotato di autorevolezza straordinaria, e, ora, riconosciuto *anche* come il Kyrios di Dio, che scelgono di seguirLo per *“rimanere con Lui”*, nella convinzione più intima e consapevole che *“il Suo amore vale più della vita”* (cfr Salmo 63,4).



Le parole di Gesù, la pesca abbondante e umanamente impossibile, hanno operato in Pietro e nei suoi compagni una nuova dimensione, quella di voler spostare la propria attività professionale sul piano del servizio apostolico e agevolano la loro decisione coraggiosa di dare una svolta nuova ed esaltante alla loro vita: *Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo Seguirono!* Sono i verbi tipici della risposta alla chiamata: *Lasciare un passato con un gesto netto e radicale* (“tutto”) per seguirLo nella fedeltà e nella libertà rigenerata dalla grazia. Luca ama far risaltare la *radicalità* della sequela, come *realtà totalizzante* che comprende ogni cosa e, perciò, aggiunge e precisa che abbandonano e lasciano “tutto” per seguire Gesù. Si noti, infine, che Gesù *non ha chiesto* loro di abbandonare tutto, ma sono questi a deciderlo, ora, che hanno incontrato Qualcuno di infinitamente *più grande* del loro “povero tutto”, al Quale *consacrare*, con gioia e libertà, tutta la loro vita e tutto il loro futuro.